Paolo Albani
TUTTO QUESTO HA UN SENSO?

A – «Vediamo se sei preparato. Ti metto alla prova».

B – «Sono pronto».

A – «Sai chi ha detto: "Il nonsense è destinato ad essere la letteratura del futuro"?».

B – «No, confesso la mia ignoranza».

A – «Gilbert Keith Chesterton in uno scritto intitolato *Difesa del nonsense*, che sta in *Il bello del brutto* (titolo originale: *The Defendant*), tradotto in italiano da Piera Sestini, introduzione di Attilio Brilli, per Sellerio nel 1985. E sempre in quello stesso testo Chesterton ha detto: "Il mondo non deve essere solo tragico, romantico e religioso, deve anche essere privo di senso", perché "non c'è niente che possa davvero apparire meraviglioso finché [il mondo] continuerà a essere sensato". Parole sante, non credi?».

B – «Condivisibili».

A – «"La nostra tesi che il nonsense – spiega Chesterton – è una nuova letteratura (potremmo quasi dire un nuovo senso) sarebbe pressoché insostenibile, se il nonsense non fosse nient'altro che un mero ghiribizzo estetico"».

B – «Mi piace la parola "ghiribizzo", come pure la parola "ghirigoro", sanno entrambe di girotondo dei bambini, di trastullo».

A – «Scusa la pedanteria ma sai chi ha scritto sul nonsenso, dal punto di vista teorico? Non parlo delle "teste calde" della scrittura nonsensica, dei vari Burchiello e compagnia bella».

B – «Beh, tanti scrittori, mi ricordo fra gli altri George Orwell, Edward Lear, Lewis Carroll naturalmente, il grande Michail Michailovič Bachtin, Christian Morgenstern quello del *Canto notturno del pesce*, una delle prime poesie visive, certamente ne dimentico altri…».

A – «E da noi, in Italia?».

B – «Mi vengono in mente Toti Scialoja, Umberto Eco, Gianni Celati, Piergiorgio Odifreddi con il suo *Dizionario della stupidità. Fenomenologia del non-senso della vita*, pubblicato da Rizzoli nel 2016».

A – «Bravo, vedo che non sei a digiuno, ma dimentichi forse il più importante».

B – «Davvero? E chi sarebbe?».

A – «Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che era un anglista oltre che un grande scrittore, autore com'è noto de *Il Gattopardo*. Tra il 1953 e il 1955, nella sua Palermo, tenne un celebre ciclo di lezioni private di letteratura inglese rivolte a un ristretto gruppo di giovani intellettuali (tra cui c'era il futuro critico e francesista Francesco Orlando)».

B – «Quante cose s'imparano da te».

A – «Nel libro di Tomasi di Lampedusa *Letteratura Inglese*, all'interno del volume II dedicato a *L'Ottocento e il Novecento*, a cura di Nicoletta Polo, postfazione di Gioacchino Lanza Tomasi, Mondadori 1996, c'è un suo testo intitolato proprio *Nonsense*».

B – «Ah, lo ignoravo. Interessante».

A – «Lo scritto di Tomasi di Lampedusa inizia così, ascolta che bello questo incipit: "La letteratura italiana è la più seria delle letterature". Una sciabolata critica. Poi continua: "Un libro che sia nello stesso tempo ben scritto e umoristico si può quasi dire non esista. Siamo costretti a fingere di sbellicarci per l'umorismo con il quale è disegnato Don Abbondio e a trovare Ariosto divertentissimo. L'italiano, se gli capita un guaio, non ci ride mai sopra: sale sullo scoglio di Leucade e impreca contro i fati. Se vuol ridere un po' non gli restano che le barzellette sudice o le scemenze delle 'Cartoline del pubblico'. È superfluo ripetere quanto sia ricca di humour la letteratura inglese. Ma occorre anche dire che grandi scrittori, scrittori sul serio, non disdegnarono di collaborare a giornali umoristici: Thackeray fondò addirittura il "Punch". Dickens, Trollope, e financo (horribile dictu!) Hardy ci collaborarono con brevi articoli che poi ritroviamo incorporati nelle loro opere maggiori. Il riso, insomma, forse perché più decente che da noi, non è al bando dalle lettere". Come vedi Tomasi di Lampedusa ci va giù pesante sulla letteratura italiana definendola "la più seria delle letterature"».

B – «Però, non ha tutti i torti, il nostro Principe».

A – «Verissimo. "In Inghilterra – aggiunge Tomasi di Lampedusa – lo scrittore comico ha da circa cento anni scelto la strada del nonsense, della cosa scritta che non ha senso alcuno, formata da un (apparentemente) fortuito accozzamento di associazioni le quali, suscitando una serie di immagini disparate, riescono a un effetto talvolta fortemente umoristico"».

B – «Visto che finora mi hai provocato con le tue domande spericolate e provocatorie, voglio fartene una io, a bruciapelo. Se ti dico:

> Ho una spiccata passione per: il Polo Nord. La cera vergine. Il Nabuccodonosor. Il burro lodigiano. La fanciulla del West. La carta moschicida. La cavalleria pesante. I lacci delle scarpe. L'aeronautica col culinaria. Il gioco del lotto. L'acetilene e l'osso buco.

Cosa ti viene in mente?».

A – Fammici pensare… Non saprei».

B – «Ah, ti ho messo in difficoltà, eh?».

A – «Aspetta, forse si tratta di…, forse è…».

B – «Si tratta di? Avanti, spara».

A – «Non lo so, non voglio tirare a indovinare».

B – «E se ti leggo questa definizione?

> Il funzionario civico municipale è un aggettivo qualificativo di genere funzionario, il funzionario fisiologicamente funziona con la metamorfosi della leptempsicosi, la fase del funzionamento

> muove la leva idraulica delle cellule che, agendo sull'arteriosclerosi del soggetto patologico, lo fa funzionare nell'esercizio delle proprie funzioni. Non ha capito che cosa vuol dire? Beh, nemmeno io.

Ti ricorda qualcuno?».

A – «No, nessuno».

B – «Ti arrendi?».

A – «Sì».

B – «Allora il primo è Petrolini, il secondo è Totò».

A – «Due maestri del nonsenso».

B – «Lo puoi ben dire. Due fuoriclasse del nonsenso».

A – «Ma la storia non finisce qui, caro mio. Allarghiamo lo sguardo. Conosci la "scrittura automatica" dei surrealisti?».

B – «Come no. È un classico ormai».

A – «Liberata da qualsiasi controllo, senza freni inibitori, seguendo un automatismo psichico che permette allo scrittore di pescare le immagini nella propria mente (con questa tecnica i surrealisti, in particolare Paul Éluard e Benjamin Péret, scrissero suggestivi proverbi: "Prima che diluvi, rabbonite il comprendonio", "Sonno che canta fa trepidar le ombre"), nella "scrittura automatica" traspare l'elemento immaginativo del nonsenso, la sua intima natura di gioco letterario, di ludico linguistico che fa venire le vertigini, come quando facciamo le capriole o giriamo sopra una giostra o ci precipitiamo a rotta di collo giù per una discesa.

B – «I proverbi surrealisti sono un bel concentrato di nonsenso».

A – «Poi ci sono le poetiche dell'assurdo che provocano un capogiro della logica, una perdita di sé, una perturbazione della percezione (come nel teatro di Ionesco e di Beckett). Sono poetiche che si nutrono di quella pulsione fondamentale al gioco che Roger Caillois in *Les jeux et les hommes* ha chiamato *ilinx*, cioè vertigine, accanto alle altre pulsioni, la competizione regolata (*agon*), il caso (*alea*) e il travestimento (*mimicry*)».

B – «Quante sfaccettature offre il nonsenso. Senza dimenticare il nonsenso declinato nell'arte, penso all'orinatoio di Duchamp o alla "merda d'artista" di Piero Manzoni».

A – «Il virus del nonsenso si annida e si manifesta in forme diverse anche nelle pratiche di molte esperienze artistico-letterarie del Novecento. Ad esempio c'è più di una traccia di nonsenso, perché no, negli esercizi dell'Oulipo, l'Opificio di Letteratura Potenziale, cui aderirono Raymond Queneau, Georges Perec e Italo Calvino, e non c'è da meravigliarsi perché l'Oulipo nasce come sottocommissione del Collegio di 'Patafisica, scienza delle soluzioni immaginarie. E ancora, l'assurdo tiene le fila di un racconto brevissimo, venti righe appena, di Franz Kafka intitolato *La trottola*, dove un filosofo si interessa a un unico problema: le piroette di una trottola».

B – «È troppo vasto il campo del nonsenso, per cercare di racchiuderlo in poche battute».

A – «Sarebbe riduttivo».

B – «Bisognerebbe scrivere una nuova antologia, più ampia di quella approntata dal critico cinematografico e scrittore francese Robert Benayoun, *Les dingues du nonsense: de Lewis Carroll à Woody Allen*, che risale al 1984».

A – «*Les dingues*?».

B – «Significa "i matti, i folli" in francese».

A – «Un altro meraviglioso argomento di ricerca per il nonsenso, "i folli letterari", come quelli studiati da Raymond Queneau».

B – «… e da noi da Carlo Dossi».



A – «Un pozzo profondo, quello su cui indagare il nonsenso. Ad esempio sul versante performativo ti segnalo l'esperienza di *Fluxus*, movimento internazionale divenuto presto sinonimo di interdisciplinarità e multimedialità, proteso alla creazione di un'arte totale che include l'accidente e la causalità. Esiste una famosa foto scattata nel 1962 durante un Festival Fluxus, svoltosi a Wiesbaden, dove si vedono cinque individui vestiti in abiti scuri, che sono George Maciunas, Dick Higgins, Wolf Vostell, Ben Patterson e Emmett Williams, febbrilmente impegnati a tagliare a metà un pianoforte con una grossa, rudimentale sega».

B – «Tagliare un pianoforte con una sega?».

A – «Esatto, un pianoforte».

B – «Tutto questo ha un senso?».

Fonte: Paolo Albani, ***Tutto questo ha un senso?***, ottobre 2026.